

Convegno nazionale
ADOZIONE A AFFIDAMENTO FAMILIARE A LUNGO TERMINE.
RIFLESSIONI E PROPOSTE “dalla parte dei minori”
organizzato da Anfaa, Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie,
con il patrocinio della Regione Piemonte
e con la collaborazione
della Fondazione Promozione Sociale Onlus e di Prospettive Assistenziali
Torino, Centro Incontri Regione Piemonte, 9 novembre 2009

AFFIDAMENTI FAMILIARI A LUNGO TERMINE: a quali condizioni

Liviana Marelli – Assistente Sociale
presidente Cooperativa Sociale LA GRANDE CASA – Sesto san Giovanni
referente nazionale minori – CNCA

- Il CNCA – Coordinamento nazionale comunità di accoglienza – esprime una realtà “culturale, valoriale, politica” diffusa sul territorio nazionale ed organizzata in Federazioni regionali, a cui appartengono circa 280 GRUPPI (associazioni familiari, comunità familiari, associazioni, associazioni di volontariato, cooperative sociali).
- Le realtà appartenenti al CNCA, attraverso attività diversificate di accoglienza, accompagnamento, presa in carico di persone in situazione di fragilità e di vulnerabilità personale e sociale operano con l’obiettivo di sostenere e garantire l’esigibilità dei diritti: di cittadinanza, di tutela, di autodeterminazione e sostegno per ogni progetto umano.
Concretamente dunque, le realtà del CNCA progettano e sostengono esperienze di accoglienza residenziale (Comunità educative, comunità familiari, comunità per adulti, case di accoglienza, case di protezione sociale e progetti di avvio all’autonomia per le vittime della tratta (*essuale, ma non solo*) e a favore di cittadini stranieri/rifugiati politici; nonché progetti di inclusione sociale a favore di persone vulnerabili, progetti di animazione territoriale, di accompagnamento diurno, di aggregazione e socializzazione a favore di bambini, adolescenti e giovani, ma anche attività ed esperienze di promozione e sostegno della famiglia d’origine
- In tale contesto, e proprio a partire dalla rilettura e dall’elaborazione dell’esperienza stessa di accoglienza in comunità familiare e/o in comunità educativa di tipo familiare, che acquista significato e prende corpo **l’esperienza dell’affido e delle “reti di famiglie aperte”**. Le sollecitazioni che proverò dunque a proporre in questo mio intervento partono dall’esperienza condotta e tengono conto della rilettura di questa complessa e diversificata esperienza, delle riflessioni proposte ed emerse nelle stesse “reti di famiglie”, del confronto serrato e sempre aperto all’interno delle diverse realtà del CNCA
- L’esperienza delle “reti di famiglie aperte” è stata avviata circa 10 anni fa ed è oggi consolidata soprattutto in alcune regioni del nord (la Cooperativa che presiedo - LA GRANDE CASA- è una delle realtà che ha attivato, attiva e sostiene “reti di famiglie”). “la rete di famiglie” Poggia sul presupposto culturale e di senso che l’esperienza dell’affido familiare (senza nulla togliere alla responsabilità “individuale” della singola famiglia/adulto coinvolto) trova nella “rete” una modalità specifica di accompagnamento, sostegno e aggregazione tra famiglie che condividono il valore dell’apertura all’altro, favoriscono la crescita della cultura della solidarietà, dell’accoglienza e della cittadinanza attiva e responsabile. Le reti sono luoghi dove le famiglie accoglienti possono sviluppare sostegno reciproco, appartenenza e identità sulla base di valori condivisi. Le “reti di famiglie aperte” dunque si affiancano al Servizio Sociale (titolare della competenza) in un’ottica mai di sostituzione ma piuttosto di collaborazione e di partnership per realizzare ed accompagnare i progetti di accoglienza familiare
- Segnaliamo il bollettino “retinrete – sito CNCA www.cnca.it, ma anche alcuni testi che sono in visione presso la segreteria del Convegno

- Sono passati 7 anni dalla pubblicazione del testo “ *Ci vuole tutta una città per fa crescere un bambino*” attraverso il quale abbiamo cercato di raccontare le esperienze del CNCA che nel tempo si andavano via via consolidando all’interno delle contesti sociali dove siamo presenti.

In questi anni si sono accumulate moltissime storie di incontri con persone, famiglie, bambini, operatori, servizi sociali, servizi affidi ...che hanno fatto emergere un nuovo patrimonio di prassi e di saperi che secondo noi meritano di essere fissati e soprattutto comunicati...

Per questa ragione, stiamo concludendo la scrittura collettiva di un nuovo testo che uscirà a gennaio 2010 nel quale proveremo a comunicare, socializzare, proporre pensieri, emozioni, riflessioni sia per far conoscere l’esperienza delle reti di famiglie aperte, sia per fa emergere e valorizzare le diverse e particolari esperienze che in questi anni sono state realizzate nei territori, come testimonianza di un radicamento delle reti di famiglie nelle comunità locali e come capacità di ascoltarne i bisogni...e dunque cimentarsi, mettersi in gioco, in nuove esperienze quali, per esempio, l’affido omoculturale, l’affido di neonati, l’affido professionale, l’affido accompagnato, ma anche sperimentare forme ragionate di complementarità tra le reti di famiglie e le comunità di accoglienza affinché centrale rimanga il diritto del minore a crescere in una famiglia.

Una maturità esperienziale che ci ha permesso anche di *rideclinare il rapporto con i servizi sociali dell’ente pubblico, titolari della responsabilità*, *.(il CNCA è uno dei coordinamenti, insieme all’ANFAA che mantiene rapporti strutturati con in CNSA..)*; ma anche di ragionare, proporre attenzione, sperimentare percorsi di accompagnamento *ai figli delle famiglie affidatarie*.

E’ dunque a partire da queste plurime e complesse esperienze che portiamo oggi il nostro contributo come CNCA, a partire dal sostegno dell’esigibilità del “diritto del minore a crescere in una famiglia” riconsegnando protagonismo, soggettività, cittadinanza attiva alle famiglie, agli adulti nella comunità locale e alle agenzie che in essa operano, dando risalto e cittadinanza a ciò che in alcuni contesti viene chiamata *la comunità operosa, quale espressione compiuta e matura della comunità della cura*.

- **L’affido a lungo termine** dunque (meglio dire a lungo termine che “sine die”, perché “sine die” rimanda ad un tempo indefinito...a un progetto incompiuto, trascinato, sospeso, trascurato ...senza alcun investimento relazionale e progettuale)

A volte è così.

Ma allora dobbiamo necessariamente parlare di questo problema e delle questioni che questo “trascinamento” sottende: il disinvestimento nelle politiche di welfare – il ruolo del Servizio Sociale e dei servizi affidi – la non cura della famiglia d’origine – la non progettualità...per cui il minore risulta “affibiato” più che affidato..

Qui non si può parlare di affido...di nessun tipo, bisogna parlare di incuria, di mancanza, di assenza, di omissioni....

Siamo quindi “fuori tema”.

- **L’affido familiare a lungo termine è invece, a mio parere, una forma di affido con IDENTITA’ SPECIFICA.** Non è un affido “sbagliato”, mal riuscito, ...di risulta...quasi una deriva da nascondere...
- penso infatti che l’affido a lungo termine richieda **legittimazione** a partire proprio dalla capacità di **pensarlo, risignificarlo**..e dunque **ri-nominarlo quale progetto specifico** ...una specifica forma di affido, accanto alle altre.
- Occorre dunque saperlo scegliere sapientemente come **progetto per quel minore in quella situazione familiare, tenuto conto delle sue reti familiari e sociali...**
- Un po’ come dire, che **NON C’E’ ALTRO PROGETTO IDONEO**...e questo va documentato, sostenuto, capito, pensato, scelto...proprio il contrario del “trascinamento dei tempi fuori da ogni progettualità di senso”
- Nominare, legittimare, **dare dignità** provando a confrontarci su alcune dimensioni che, secondo la nostra esperienza, parziale...non esaustiva...e dunque da assumere come contributo, come “un altro sguardo”

- L'affido a lungo termine, assunto quale progetto specifico e pensato per *quel minore e per quella unica ed irripetibile storia di legami e di relazioni familiari e sociali...* richiede di pensarsi in relazione con
 - **il valore della complementarità** tra famiglie, tra esperienze, tra mondi...ci sono famiglie fragili, vulnerabili, povere...che – nonostante l'intenso lavoro del servizio sociale – non si modificano...e hanno bisogno di stare in relazione ...*sempre...* con un'altra esperienza familiare, con reti di famiglie, che assumono *complementarità nell'educazione dei figli...* riconoscere il valore della **complementarità** quale dimensione del progetto. Un progetto serio, pensato, sostenuto, verificato
 - **il valore della reciprocità**, vissuta quale esperienza relazionale di scambio tra mondi diversi ma comunicanti e complementari
 - **il valore della pluriappartenenza** come esperienza di vitalità, capace di ampliare le reti relazionali e delle opportunità...dove “appartenere” significa soprattutto riconoscersi in relazione, valorizzare i legami e conferire loro senso proprio attraverso la paziente, costante...ri-significazione dell'esperienza individuale, familiare, sociale che accompagna e man mano *struttura* l'unicità della storia di ciascuno...
 - **pensando all'educazione** come atto del “tirare fuori” e “condurre verso” (guidando, sostenendo, favorendo)...nella consapevolezza che ...”*non di solo mamma e papà vivono i figli...*”¹ e dunque un educare che recupera il senso della ricerca di *un mondo vitale (sociale)* con cui praticare complementarità, reciprocità, dissacrando il *mito del buon genitore – un po' onnipotente, un po' frustrato..- pensato come unico referente e responsabile della buona crescita dei figli..*
- penso quindi che l' affido a lungo termine con “*diritto di cittadinanza*” interroga un po' tutte queste dimensioni, non solo la dimensione giuridica..
- l'affido a lungo termine allora è **sostenibile se pensato, progettato ed assunto come:**
 - **progetto complesso.** Perché richiede la capacità della costante risignificazione del rapporto con la realtà e con la complementarità relazionale
 - **progetto specifico e pensato** che richiede competenza professionale individuale (dei professionisti) e di rete (dei vari soggetti coinvolti e non solo del Servizio Sociale e del Servizio affidi). Richiede supervisione progettuale
 - **progetto accompagnato e sostenuto:** anche economicamente - dal servizio tutela e dal servizio affidi – con interventi mirati e diversificati secondo i diversi progetti ..Siamo consapevoli della complessità e delle fatiche che a volte accompagnano gli *affidi a lungo termine*” e della necessità che proprio questi affidi complessi siano sostenuti attivando una pluralità di risposte e di risorse quali esito concreto di assunzione di corresponsabilità tra i diversi soggetti in gioco a partire dall'Ente Locale titolare della competenza (che deve “*mettere in grado*” il Servizio tutela e il Servizio Affidi di poter esprimere compiutamente il proprio compito), dalle reti di famiglie fino alla stessa istituzione giudiziaria minorile.
 - **è progetto possibile.** Non solo perché di fatto c'è...ma perché va assunto, pensato, progettato come una legittima forma specifica di affido..
- e' inevitabile allora provare a dire qualche nota a margine sull “**adozione mite**” e su alcune perplessità che l'accompagnano. Non si tratta di una posizione ideologica aprioristica. Nel CNCA, come in altri luoghi..., il confronto in proposito è intenso e le riflessioni che qui proponiamo sono anche frutto di esperienze condotte da alcune realtà del CNCA che hanno avuto modo di “sperimentarsi in relazione con l'adozione mite”.....
 - la cosiddetta adozione mite, quale uso esteso e forse improprio dell'art.44 – comma d – legge 149/01 – è di fatto affine all'affido a lungo termine e propone una sorta di configurazione intermedia tra affido e adozione legittimante introducendo il principio dello “stato di

¹ Marco Tuggia – “non di solo mamma e papà vivono i figli” – lettera ad un genitore della *psychologic generation* - Armando Editore - Roma 2009

semiabbandono permanente” ... (in qualche modo eccessivamente discrezionale... perché diventa davvero difficile declinarlo...) che fa appunto riferimento a quelle situazioni familiari *che – pur essendo incapaci di rispondere alle esigenze educative del proprio figlio... - mantiene con lui un rapporto significativo*. E per “rapporto significativo” si intende, penso, la rilevanza dell’esistenza di legami affettivi riconoscibili ed importanti per la vita – e per la storia – del minore, del figlio da crescere... questo aspetto ci sembra caratterizzante proprio delle situazioni di affidamento, e proprio di affidamento a lungo termine in particolare, laddove la situazione di fragilità della famiglia d’origine (e della rete parentale estesa) permane nel tempo e nel tempo richiede sostegno, complementarietà, reciprocità.. senza peraltro perdere il legame *di familiarità* con il figlio.

Le domande che ci poniamo hanno dunque l’obiettivo di fare chiarezza, di condividere significati e di proporre approfondimenti a partire dalla centralità del diritto del minore alla sua famiglia (legge 149/01). Al di fuori da ogni inutile deriva ideologica che tende a ritenere la famiglia d’origine “*comunque meglio*”, la pratica dell’adozione mite ci pare introduca *nella relazione con la famiglia d’origine* elementi oggettivamente *diversi dalla situazione di affidamento* ed è proprio su queste *diversità* che ci sembra importante confrontarci.

Brevemente, e solo a grandissime linee ..ci sembra infatti che le modalità di attuazione di questa procedura estensiva dell’art. 44 – comma d – legge 183/84 e 149/01 rischi oggettivamente di rendere ancora meno disponibili e collaborative le famiglie in difficoltà nei confronti dell’affidamento proprio perché appare evidente e concreto il rischio e la possibilità che l’affidamento stesso si trasformi in adozione mite e poi adozione legittimante, senza che la famiglia d’origine possa avvalersi dell’iter giuridico previsto dalla normativa vigente in caso di regolare apertura e successiva dichiarazione dello stato di adottabilità. E questo ci appare francamente inammissibile.

Così come è *diversa la situazione della famiglia accogliente*. la famiglia candidatasi all’adozione mite dopo la definizione del provvedimento di adozione in casi particolari **non sarà seguita (neppure teoricamente) dai Servizi sociali preposti** in quanto famiglia adottiva e non più affidataria.

Al di là del **diverso impegno economico** assunto dalla famiglia adottiva (*è evidente che la definizione dell’adozione mite sospende la corresponsione del “contributo di affidamento” e contestualmente non prevede la copertura di spese eccezionali e/o particolari sostenute dalla famiglia nell’interesse del minore*), ciò che più **preoccupa** (noi, ma soprattutto le famiglie che hanno avuto modo di avvicinarsi all’esperienza concreta in alcuni ambiti territoriali della Lombardia) è la condizione di **solitudine** della famiglia di fronte all’assunzione complessiva di responsabilità nei confronti della **situazione del minore** (e dunque delle scelte, a volte faticose e complesse, che accompagnano il suo percorso evolutivo di crescita) e della **sua famiglia d’origine** con cui dovrà tenere rapporti attraverso modalità, tempi, condizioni decise e sostenute in assoluta autonomia e senza poter contare su funzioni e responsabilità proprie del Servizio Sociale titolare della competenza.

La pratica dell’adozione mite ci pare riproponga anche la riflessione circa il lavoro con la famiglia d’origine perché possa essere riattivata e sostenuta nell’espressione positiva delle competenze genitoriali, così come ripropone ancora una volta la necessità di affinare competenze, metodologie e strumenti affinché si attuino scelte progettuali chiare tra **l’opzione di “dare una famiglia al minore che ne è privo” attraverso l’adozione legittimante e sostenere ed accogliere il minore in situazioni di difficoltà della famiglia d’origine** attraverso la definizione di un progetto di **affidamento familiare**, istituto caratterizzato dalla permanenza della famiglia d’origine nel *mondo relazionale del minore secondo forme, modalità, tempi, intensità.... peculiari e specifiche di ogni singolo progetto individuale*.

E’ evidente che il *nodo centrale* che l’adozione mite vorrebbe risolvere è relativo agli **affidi a lungo termine** (realtà peraltro molto frequente ed opportunità “*non esclusa*” dall’attuale ordinamento purché nell’interesse superiore del minore) intesi quale situazione destabilizzante per il minore perché scarsamente rassicurante sotto il profilo dell’*appartenenza* e della *stabilità relazionale* con la famiglia affidataria.

A noi sembra che proprio questo aspetto vada ulteriormente approfondito a partire dal valore dell’*appartenenza* e della pluriappartenenza, della complementarietà e della reciprocità delle relazioni e dei legami familiari che attraversano e ri-significano il mondo affettivo-relazionale del minore in affidamento per evitare il rischio di eccessive semplificazioni o sottovalutazioni della complessità – non solo giuridica – delle dimensioni in gioco.